

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 24 Agosto 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2364

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
L. 2

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
L. 1

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MARO
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum", — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Parole.

Dallo studio alla politica. (F. VIRGILI).

La terra ai contadini. (J).

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine. (A. CONTENTO).

FINANZE DI STATO.

Le spese di guerra fino al 31 maggio 1919. — Il bilancio bolscevico della Russia. — Debito pubblico dell'Ungheria.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Il Regime finanziario boemo.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Relazione della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Parole.

Nelle more della sessione Parlamentare, il Presidente del Consiglio, perduta la occasione delle facili improvvisazioni e delle bonarie esortazioni ai colleghi, manipolati dalla inesauribile facondia, nella Camera o nel Senato, ha trovato modo di offrire al pubblico il diletto di due interviste, la italo-americana, diremo così, e la italo-giapponese; dato l'indirizzo internazionale delle piane ed accessibili disquisizioni ministeriali, nessuno si attendeva un nuovo lungo documento per uso interno. E' invece venuta la circolare ai prefetti, che contiene, è innegabile delle dolorose verità, delle quali gazzette e quotidiani sono pieni da mesi.

Non faremo un'analisi di quanto è contenuto nello scritto dell'on. Presidente, perchè in sostanza nulla vi abbiamo trovato di nuovo e di sconosciuto, nè nei fatti, nè nelle idee.

Rileveremo soltanto una difficoltà per noi di conciliare due non lontane affermazioni dell'on. Nitti: quella fatta alla Camera nella seduta del 7 agosto, nella quale disse a proposito delle industrie « io sono protezionista », e quella contenuta nella circolare ai prefetti nella quale afferma: « gli industriali hanno fatto per troppo tempo una produzione non economica: bisogna che vengano con coraggio al regime di concorrenza ». Ci dolemmo della prima, dovremmo rallegrarci della seconda, ma prudenza d'insegna a non prendere troppo sul serio la lettera e tanto meno lo spirito di questi esercizi predicatori del nostro primo Ministro, il quale è troppo buon avvocato d'altri e di se stesso per non essere in grado, non solo di conciliare il diavolo coll'acqua santa, ma pure di spiegare e convincere che un protezionismo ad oltranza, si adatta meravigliosamente ad un regime di libera concorrenza.

Ciò che noi dobbiamo invece chiedere all'on. Nitti, in luogo di accordarsi con se stesso, è di riconoscere come sia tempo di mettere da banda, discorsi e circolari, moniti e richiami. Il momento è quello di agire; di agire energicamente, di fare ciò che occorre per non correre alla rovina, di istaurare per primo il sistema di serietà e di fattività negli stessi organi ministeriali; di cominciare dall'alto e dal centro ad assestare quei colpi energici alla infinita pleiade di burocratici, coll'insegnar loro che si deve lavorare, si deve lavorare bene, nell'interesse del paese, e che chi non lavora osbaglia e rechi danni diretti e indiretti al pubblico o ai privati, sarà punito, sarà mandato via!

Come si può sperare che il paese lavori e produca se il governo mantiene migliaia e migliaia di uomini, che nulla fanno, o poco fanno di utilità pubblica, e che se errano o fanno male, o sbagliano, da nessuno sono puniti o redarguiti?

Le condizioni del paese, sono gravi, lo ammettiamo, ma se l'esempio di un rinsavimento non viene dagli organi stessi del Governo, vano sarà chiederlo ai cittadini.

On. Nitti c'è tanto, tanto da fare, oltre, se vi piace alle interviste, ed alle circolari!

Dallo studio alla politica.

Il ministero Nitti, nella sua formazione, aveva destato molte diffidenze nel Parlamento e nel Paese: fasci e gruppi di deputati e senatori dichiararono la loro recisa opposizione, associazioni politiche e comitati di combattenti formularono voti di sfiducia e augurii d'insuccesso.

Il ministero si presentò alla Camera il 9 luglio in un ambiente di freddezza: fra i nuovi ministri c'erano uomini che, all'inizio della guerra, avevano sollevato fremiti d'indignazione; la pace di Versailles e le aspre discordie fra gli alleati nella soluzione dei problemi adriatici e la grave preoccupazione sulla sorte delle legittime rivendicazioni italiane agitavano gli animi di molti.

Il presidente del Consiglio, on. Nitti, espose con molta serenità e con recisa franchezza il programma del suo ministero; e la Camera dapprima, il Senato di poi lo ascoltarono con crescente interesse e con ammirazione di sorpresa. Nitti usò un linguaggio che, in quel momento, apparve coraggioso e che i partiti estremi non si aspettavano dal capo del Governo all'intera rappresentanza nazionale. Egli ebbe parole commosse di devozione e di gratitudine per le vittime eroiche della guerra e riprovò con accento sdegnato tutti coloro che avevano speculato il tormento dell'umanità, cumulando fortune e gozzovigliando nei piaceri.

Dopo questa netta e doverosa separazione di uomini e distinzione di pensieri e di sentimenti, l'on. Nitti rappresentò e descrisse, con luminosa evidenza, la situazione economica dell'Italia; mostrò le ripercussioni della guerra mondiale sulla nostra economia nazionale, precisò i debiti contratti all'interno e all'estero, rilevò l'influenza fatale della circolazione monetaria sul rialzo dei prezzi. Il quadro era completo e presentava ombre e macchie impressionanti e richiedeva proposte concrete di riparazione e di trasformazione; e Nitti non esitò a dichiarare che una prima imposta straordinaria avrebbe colpito i grossi patrimoni e le ricchezze improvvisate durante la guerra, e i successivi inevitabili provvedimenti tributari sarebbero stati regolati dalla progressività dell'imposta.

Il programma fu accolto con simpatia, ispirando piena fiducia ne' suoi risultati: dopo pochi giorni di ampia discussione, durante la quale le opposizioni ebbero modo e libertà di manifestarsi, il presidente Nitti dichiarò che, di fronte alle gravi responsabilità del momento, il Governo esige un voto esplicito di fiducia o di sfiducia; non poteva rimanere con delle transazioni o nell'incertezza. E la Camera, quella Camera che all'inizio del nuovo Ministero sembrava in grande maggioranza contraria, diede un voto favorevole a larghissima base.

Informazioni ufficiose di questi giorni ci consentono di prevedere che l'imposta sul patrimonio darà all'erario dai 15 ai 17 miliardi di lire: è un'entrata superba, che consentirà allo Stato di sopprimere gradatamente l'esuberanza di circolazione cartacea, contribuendo in modo sicuro e in misura cospicua alla riduzione dei prezzi di mercato e all'abbassamento dei cambi; e serberà un margine discreto per fronteggiare le spese urgenti e pagare qualche debito.

La pace con l'Austria verrà conclusa presto e anche noi avremo il diritto di chiedere una indennità adeguata ai sacrifici sopportati. Nitti non ebbe difficoltà ad accennare che buona parte dei nostri prestiti di guerra dovrebbe essere affidata ai popoli vinti. E' vero che l'Austria-Ungheria non ha le ricchezze della Germania, ma noi non abbiamo minori esigenze, nè minori diritti della Francia, e tra denari e prodotti, servizi e facilitazioni, riusciremo certo ad avere compensi tali da guardare con fiducia il nostro avvenire.

Il ministero Nitti, dopo avere vinto magnificamente le diffidenze della Camera, fu tormentato dalle agitazioni del paese con le insurrezioni dei consu-

matori contro il caro-viveri e con lo sciopero generale del 20 e 21 luglio; ma le istruzioni date ai prefetti e ai comandi militari, le precauzioni prese, le minacciate punizioni a tutte le forme di violenza, riportarono la tranquillità e ristabilirono l'ordine.

Il merito di questi successi si deve particolarmente alla persona di Francesco Saverio Nitti, che ha saputo portare al Governo il corredo de' suoi studi, il tesoro della sua coltura. Noi non dobbiamo dimenticare che Nitti iniziò giovanissimo la sua produzione scientifica, che incontrò il favore di tutti gli studiosi e fu tradotto in tutte le lingue di diffusione; divenne, poi, maestro di scienze delle finanze, e quando entrò alla Camera vi portò i risultati delle sue ricerche, tanto che in tutte le manifestazioni politiche si è affermata la mente dello studioso. Salito al governo, il Ministero d'Agricoltura trovò in lui un riformatore sapiente, un organizzatore proficuo, e si ebbe la costituzione di quel grandioso Istituto d'assicurazione, che turbò tanti interessi speculativi privati e diede allo Stato la disponibilità di un capitale vistoso e diffuse nella popolazione lo spirito di previdenza. Assunto al Ministero del Tesoro in un periodo turbinoso, regolò personalmente un nuovo prestito nazionale, si recò presso i grandi industriali obbligandoli a sottoscrivere e ottenne sei miliardi insperati in quel momento; e fu generoso verso i combattenti e le loro famiglie con polizze gratuite d'assicurazione.

Oggi è affidata a Lui la difficile soluzione del nostro grave problema economico, e la sua particolare competenza economico finanziaria ci dà pieno affidamento: è una compiacenza degli studiosi, dev'essere una garanzia per tutto il Paese.

F. VIRGILII.

La terra ai contadini (1)

È uscito un libro di quasi 300 pagine, di forma facile ed a tutti accessibile, inteso alla propaganda della vieta idea che la terra debba gradatamente essere affidata a contadini proprietari, come migliore assetto di tutta l'economia agricola. L'agile e disinvolta penna di James Aguet, ha voluto ancora una volta intervenire della annosa questione ed approntare per il grosso pubblico una superba serie di contraddizioni, di luoghi comuni, di frasi fatte, di affermazioni non controllate, le quali addimostrano la poca preparazione colla quale si risolvono in genere i maggiori e più alti problemi di economia.

Asserire (pag. 277) che « è indispensabile assicurare ai prodotti che si vogliono ottenere prezzi remuneratori, e ciò per un periodo di tempo piuttosto lungo » come cosa incidentale e sussidiaria e colla ingenua concessione di un periodo *piuttosto* lungo, equivale a non possedere gli elementi della economia, e quindi ammettere che, trascorso il periodo *piuttosto* lungo, se non si avessero prezzi remuneratori, l'agricoltura si dedicherebbe egualmente a quei prodotti.

Affermare (pag. 273) che « la base dell'agricoltura è il proprio tornaconto »; avere speso duecento pagine in osanna della piccola proprietà e del passaggio della terra in proprietà ai contadini per giungere alla 274ª pagina, alla conclusione che « dove la proprietà è molto frazionata e, più ancora, dove il sistema della conduzione è la piccola colonia e il piccolo fitto, avviene che il coltivatore (proprietario, affittuario, colono) consuma e non vende il proprio grano »; asserire dove viene riportata una relazione (pag. 256) destinata al dibattito dei dazi doganali in confronto con la maggiore coalizione industriale italiana, « come l'agricoltura sia la prima delle industrie e la principale sorgente delle transazioni commerciali », e (a pag. 174) « che i ricchi proprietari dell'impero romano, senza lo stimolo di alcuna legge se non quella del proprio tornaconto, erano già riusciti una volta, a mezzo della

(1) JAMES AGUET, *La terra ai contadini*, Roma, Atheneum 1919.

vanga maneggiata dai loro numerosi schiavi e delle colture intensive, a liberare l'ager publicus dalla malaria, convertendolo in luogo di delizie » e spendere perciò pagine e pagine per affermare senza dimostare che le terre date ai contadini, i quali vengono ripetutamente descritti come privi di capitale e di qualsiasi conoscenza tecnica, racchiude tutta la soluzione del problema agricolo, e invocare leggi e decreti, per le bonifiche, per la malaria, per le opere idrauliche, per le irrigazioni, per il regime fiscale, per l'enfiteusi ecc. è a nostro parere il risultato del massimo sforzo per racchiudere in uno zibaldone il maggior numero di contraddizioni, slegate e sconclusionate affermazioni gratuite.

Spigliamo (pag. 53) « Nell'Italia settentrionale si praticano generalmente lunghe locazioni (che talvolta passano da padre a figlio); e siccome a cotesti affittuari non mancano i mezzi finanziari, le terre vengono ben coltivate », (pag. 59) « gli studiosi di questioni economiche hanno spesso rilevato come la quotizzazione dei demani del mezzogiorno non diedero risultati favorevoli per i coltivatori della terra »; (pag. 61) « La coltivazione della terra non si presta alle facili speculazioni; è il campo tipico della produzione che richiede lungo e paziente investimento di capitali per dare proficui risultati ».

(Pag. 81) « Le affittanze collettive di braccianti ecc. Gravi sono le difficoltà che debbono superare, sia nella ricerca del terreno, sia nel provvedersi di capitale e di abile direzione tecnica »;

(Pag. 98). « Se per incapacità, mancanza di mezzi, o per qualsiasi altra ragione, il detentore (della terra) non è in grado di adempiere a tale missione, il possesso e la proprietà deve essergliene tolto — ben inteso contro una giusta indennità che tenga conto dei diritti acquisiti — per avere impedito a chi era in grado di utilizzarla nel modo sopra indicato »;

(Pag. 99). « Perciò, non senza giustificati motivi, i partigiani a tale teoria sostengono che i progressi dell'agricoltura, la resa massima del suolo, non possono essere ottenuti che dalla grande proprietà, perchè essa soltanto può godere di una direzione perfetta, disporre dei capitali necessari per effettuare costose bonifiche (come pure la riordinazione completa del suolo) e possedere perciò tutti i mezzi richiesti oggi dall'esercizio razionale di tale industria »;

(Pag. 148). « Ma la terra, per poter essere portata alla sua massima potenzialità di produzione, deve essere lavorata sotto lo stimolo dell'interesse perso-

nale, del proprio tornaconto. Chi vi profonde dei capitali, o chi li bagna col proprio sudore, vuol essere assicurato che lui ed i suoi potranno godere dei sacrifici fatti »;

(Pag. 167). « Perciò, come per le trasformazioni dei latifondi romani, fa d'uopo ricorrere a potenti società che creino grandi aziende agricole, a tipo prettamente industriale e che dispongano di larghi mezzi finanziari e di abile direzione tecnica »;

(Pag. 176). « A tal proposito dichiaro di condividere il principio degli economisti americani, favorevole all'aumento delle società anonime pubbliche nell'industrializzazione dell'agricoltura ».

(Pag. 133). « Ritengo che soltanto i metodi capitalistici avranno il potere di compiere grandi imprese ».

Infine spendere cinque o sei capitoli per dimostrare che le bonifiche idrauliche, l'irrigazione, le arginature e correzione dei fiumi, la costruzione di serbatoi e laghi artificiali, debbano essere fatte da società anonime, cioè dal capitale, e tutto ciò scrivere, ripetere ed affermare mentre il libro è impiantato a questa unica ed assurda tesi che lo infiora in ogni dove:

(Pag. 126). « Il miglior modo di costituire la piccola proprietà è rappresentato dall'enfiteusi, l'unico mezzo di concedere la terra ai contadini privi di capitali » è cosa che ha del grottesco.

La lettura del libro di Aguet mentre nulla ci ha appreso di nuovo, ci ha convinto però che se una dimostrazione può derivare dalle illogiche e slegate affermazioni contenutevi si è che per il migliore avvenire dell'agricoltura la terra non debba andare ai contadini.

J.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine (1).

Se ora vogliamo comparare l'andamento del prezzo del grano in quell'anno di perturbazioni, con quello dei principali paesi esteri, ricaveremo, dai dati corrispondenti, dei valori medi, relativi da un lato agli Stati europei prevalentemente importatori, e nei quali vigeva un dazio più o meno forte, dall'altro ai paesi esportatori, o, come l'Inghilterra, dove l'introduzione del grano sia libera. Staranno nel primo gruppo i mercati di Parigi, Berlino, Vienna e Budapest, nel secondo quelli di Londra, New York, Chicago, Odessa. Si hanno così, per le varie epoche, i seguenti risultati.

Prezzi dei grani sui principali mercati del mondo dal 22 gennaio 1898 al 13 gennaio 1899

	1898 gen. 22	febb. 3	febb. 17	mar. 3	mar. 17	apr. 8	apr. 15	apr. 29	mag. 6	giug. 3	giug. 24
Parigi	28.10	28.75	29.35	28.60	29.00	29.00	29.50	32.50	30.40	28.60	26.25
Berlino	23.81	—	24.50	—	24.50	24.94	—	29.75	31.87	26.12	—
Vienna	25.65	25.48	26.07	26.20	26.30	27.80	27.50	33.80	30.80	27.25	25.19
Budapest	25.98	25.74	26.40	26.60	26.51	27.48	27.61	33.00	29.80	26.95	25.12
Londra	—	21.00	21.75	20.70	—	20.90	21.10	—	25.50	—	21.81
New York	19.50	19.70	20.26	20.64	20.40	19.74	20.33	24.01	24.00	19.15	16.61
Chicago	17.55	19.12	19.74	20.45	19.46	—	20.47	23.20	24.89	20.67	15.74
Odessa	17.50	18.00	18.30	19.90	18.60	18.66	18.83	19.00	26.70	21.70	—
Italia	28-32	28-31.50	28.50-31.50	28.50-31.50	29-31.50	29-32	29.50-32.50	32-34.50	33.50-35.75	28.29	23.27
	lugl. 22	sett. 9	sett. 16	ottob. 7	ott. 14	ott. 20	nov. 12	nov. 19	dic. 16	1899 genn. 6	1899 genn. 13
Parigi	23.00	21.12	21.35	21.87	21.62	21.87	21.60	21.60	20.37	20.87	21.62
Berlino	—	—	—	—	23.60	—	—	24.00	—	—	—
Vienna	18.52	18.37	18.90	20.63	20.37	21.12	20.90	21.09	21.05	21.25	20.76
Budapest	18.30	18.68	19.27	20.24	19.70	20.39	21.23	21.29	21.25	21.23	20.81
Londra	—	15.71	15.61	16.50	16.50	16.96	18.20	17.02	16.55	16.66	16.63
New York	16.04	13.20	13.67	13.58	14.15	14.39	14.32	14.60	15.56	15.23	15.30
Chicago	14.75	11.81	12.35	11.93	12.07	12.57	12.40	12.69	12.28	12.84	13.45
Odessa	14.97	13.66	13.41	—	13.98	14.30	15.80	15.05	14.20	—	—
Italia	23.27	24.27	24.27	23.28	24-28.50	23-29.50	24-27	24-27	24-27	24-27	24.28

* *

Riuniamo ora questi dati in altrettante serie di valori medi mensili, per i due gruppi di mercati accen-

nati e per l'Italia, in modo da constatarne più chiaramente le differenze:

(1) V. *Economista*, n. 2358 del 13 luglio 1919 pag. 209.

EPOCA	Parigi, Berlino Vienna Budapest		Londra, N. York Chicago Odessa		Italia	
	prezzi medi	medie mensili	prezzi medi	medie mensili	prezzi medi	medie mensili
1898						
Gennaio 22 . . .	25.88	25.88	18.18	18.18	30.00	30.00
Febbraio 3 . . .	26.66	26.63	19.45	19.72	29.75	29.67
17 . . .	26.61		20.00		30.00	
Marzo 3 . . .	27.10	26.85	20.20	19.84	30.00	30.12
» 17 . . .	26.60		19.47		30.25	
Aprile 8 . . .	27.05	29.20	19.57	19.61	30.50	31.75
15 . . .	28.30		20.18		20.25	
29 . . .	32.26		22.07		33.50	
Maggio 6 . . .	30.72	30.72	25.77	25.77	34.75	34.75
Giugno 3 . . .	27.23	26.37	20.51	19.19	28.50	26.75
24 . . .	25.52		18.05		25.00	
Luglio 22 . . .	19.94	19.94	15.25	15.25	25.00	25.00
Settembre 9 . . .	19.39	19.61	13.60	13.57	25.50	25.50
16 . . .	19.84		13.54		25.50	
Ottobre 7 . . .	20.91	21.12	14 —	14.25	25.50	25.92
14 . . .	21.32		14.18		25.75	
20 . . .	21.13		14.56		26.50	
Novembre 12 . . .	21.24	21.62	15.18	15.01	25.50	25.50
19 . . .	22.00		14.84		25.50	
Dicembre 16 . . .	20.89	20.89	14.40	14.40	26.00	26.00
1899						
Gennaio 6 . . .	21.12	21.09	14.91	15.00	26.00	26.00
13 . . .	21.06		15.09		26.00	
Media . . .	—	24.16	—	17.48	—	28.10

Pur assumendo il valore di questi dati come relativo e indiziario, è visibile la più o meno stretta concordanza nello svolgimento delle tre serie, e la continua notevole inferiorità dei prezzi corrispondenti ai paesi liberi di dazio, in confronto agli altri, inferiorità che coincide largamente col livello medio del dazio stesso. In Italia, dove esso è generalmente più elevato, dove maggiore proporzionalmente è il bisogno del grano estero, più alto il costo di produzione interna, anche il prezzo supera in generale quello medio degli altri paesi importatori.

Certo che, trattandosi di un anno eccezionale, nel quale le modificazioni al regime daziario furono così frequenti e cospicue, anche le differenze constatate debbono in parte attribuirsi a circostanze locali. Però il fenomeno generale dell'aggravamento del prezzo in corrispondenza al livello del dazio può constatarsi, con dati comparativi più specificati, per periodi più lunghi e più tranquilli,

Ma un'altro fatto può rilevarsi, che cioè nei tempi di crisi e di carestia, come il 1898, il prezzo nei paesi protezionisti è più alto che negli altri di una differenza maggiore del dazio, mentre l'opposto avviene nei periodi di abbondanza e di prezzi bassi.

III. Dazi e prezzi comparativi nei paesi protetti o liberi.

1. In un lavoro, che studia gli effetti del protezionismo francese (1) troviamo dei dati che, completati con quelli corrispondenti italiani, ci confermano, per una lunga serie di anni, l'azione del dazio frumentario sui prezzi.

Alcuni riguardano il prezzo medio generale, in Francia e in Inghilterra, in relazione al dazio medio, dal 1885 al 1890, ai quali abbiamo aggiunto quelli riguardanti il prezzo medio italiano per gli stessi anni pure correlativamente al dazio medio.

Prezzi del grano dal 1885 al 1890 in Francia, Inghilterra, Italia, in relazione al dazio medio.

Anni	Prezzi del grano in		Dazio medio in Francia	Differenza di prezzo in Francia	Prezzi del grano in Italia	Dazio medio italiano (1)	Differenza di prezzo in Italia colla	
	Francia	Inghilterra					Francia	Inghilterra
1885	21.71	17.23	2.45	÷ 4.48	22.01	1.40	÷ 0.30	÷ 4.78
1886	21.84	16.03	3 —	÷ 5.81	21.87	1.40	÷ 0.03	÷ 5.84
1887	22.87	17.06	4.50	÷ 5.81	21.75	2.13	— 1.12	÷ 4.69
1888	24.40	16.71	5 —	÷ 7.69	21.49	4.79	— 2.91	÷ 4.78
1889	23.54	15.69	5 —	÷ 7.85	23.24	5 —	— 0.30	÷ 7.55
1890	24.50	18.01	5 —	÷ 6.46	23.16	5 —	— 1.34	÷ 5.12
media	23.14	16.79	4.16	÷ 6.35	22.25	3.29	— 0.89	÷ 5.45

(1) La variazione del dazio da lire 1.40 a 3.00 al quintale essendo avvenuta il 21 aprile, per determinare il dazio medio facemmo una media ponderata in base al numero rispettivo dei giorni dell'anno durante i quali i due diversi livelli del dazio ebbero valore e cioè assegnando al primo un peso eguale a 111, al secondo uno di 254. Analogamente operammo per il 1888, in seguito dell'aumento del dazio da 3 a 5 lire in data, 10 febbraio.

La prima constatazione da farsi, per ciò che riguarda la Francia e l'Inghilterra, è la normale superiorità del prezzo in quel paese in confronto al secondo, superiorità sempre eccedente il livello del dazio. Ed è notevole che, relativamente alle variazioni di questo, tale eccedenza si mantenga generalmente fra i 2 e i 3 franchi, che costituiscono, in certo modo, la differenza media normale del costo di produzione, o, in generale, di ottenimento del grano nei due paesi. A un dazio medio di franchi 4,16 corrisponde in Francia un prezzo medio superiore di fr. 6,35 a quello inglese.

Nei riguardi dell'Italia vediamo pure il prezzo sempre eccedente quello dell'Inghilterra, in misura, relativamente al dazio medio, non molto diversa, nella sua entità e nel suo svolgimento, da quella constatata per la Francia, mentre, di fronte a questa, tenuto conto che il dazio italiano fu per vari anni minore del francese, troviamo il prezzo italiano inferiore a quello di Francia. Ma tale correlazione, non sempre evidente nei dati parziali, risulta più chiara comparando quelli medi complessivi.

Se il dazio medio italiano fosse stato pari a quello francese, la differenza media fra il prezzo in Italia e in Inghilterra sarebbe stata di 6,89, poco diversa dalla francese, che fu di 6,35. Così, la differenza media del prezzo italiano dal francese, rappresentata da 0,89 corrisponde a quella media del dazio fra i due paesi, che è di 0,87. Il livello del dazio rimane dunque sempre il termine di misura fondamentale delle differenze di prezzo per i vari paesi.

2. Una prova ulteriore e più chiara, perchè riferita a un più lungo periodo, abbiamo di ciò in una tavola, che riportiamo dal citato lavoro dello Schelle, relativa alla differenza di prezzo del grano sul mercato di Parigi, in confronto a quelli di Londra e di Bruxelles, appartenenti quindi a Stati liberisti. Riassumeremo poi per nostro conto i dati della tavola che riguardano il periodo dal 1891 al 1911, per anni e porzioni di anni, estendendo il confronto ai prezzi italiani sul mercato di Milano (Vedi tabella, pag. seg.)

Si vede che a Londra e a Bruxelles i prezzi rimasero generalmente vicini; che essi furono sempre più bassi che a Parigi e a un dipresso per l'ammontare del dazio. Nel periodo 1885-1890, considerato dalla prima tavola a pag. la differenza ha sorpassato generalmente tale limite; così anche nella seconda varie volte, cioè nel 1891, 92, 93, 97, 910 e 11, anni nei quali il prezzo del grano fu relativamente elevato. Invece, negli

(1) A. Schelle: *Le bilan du protectionnisme en France* (Paris, Alcan 1912, p. 173).

Prezzi del frumento in franchi, al quintale,
a Parigi, Londra, Bruxelles.

Anni	Periodi	Parigi	Londra	Bruxelles	Differenze fra Parigi e		Dazio in Francia
					Londra	Bruxelles	
1891	gennaio-luglio	28.55	20.85	—	—	—	5.00
	luglio-dicemb.	26.07	21.03	—	—	—	3.00
	intero anno	27.74	21.35	23.00	6.30	4.74	4.00
1892	gennaio-magg.	24.84	19.10	—	—	—	3.00
	giugno-dicemb.	22.12	16.84	—	—	—	5.00
	intero anno	23.63	17.77	19.00	5.86	4.63	4.60
1893	anno	20.96	15.24	15.00	5.72	5.96	5.00
1894	gennaio-febbr.	20.92	15.33	13.76	—	—	5.00
	marzo-dicemb.	19.14	13.71	12.90	—	—	7.00
	anno	19.40	14.00	13.05	5.40	6.35	6.80
1895	id.	18.86	13.83	13.20	5.53	5.86	7.00
1896	id.	19.13	15.91	15.60	3.22	3.53	—
1897	gennaio-magg.	25.32	18.17	18.16	7.15	7.16	—
1898	maggio-luglio	29.22	21.80	21.84	—	—	—
	luglio-dicemb.	28.39	26.11	27.04	—	—	0
	anno	21.94	18.12	18.01	—	—	7.00
	"	24.82	20.67	20.80	4.15	4.02	5.40
1899	"	20.02	15.74	16.16	4.28	3.86	7.00
1900	"	19.06	16.44	16.83	3.52	3.12	—
1901	"	20.40	16.53	16.30	3.87	4.10	—
1902	"	21.88	17.19	15.76	4.60	6.12	—
1903	"	22.90	16.95	16.28	5.95	6.62	—
1904	"	22.17	17.91	—	4.26	—	—
1905	"	23.51	18.62	17.62	4.89	5.89	—
1906	"	23.70	17.78	16.81	5.92	6.89	—
1907	"	23.09	19.35	18.73	4.64	5.26	—
1908	"	22.60	19.79	19.69	2.81	2.98	—
1909	"	24.32	22.72	21.90	1.60	2.42	—
1910	"	26.25	19.24	19.77	7.01	6.48	—
1911	1 genn. - 4 ott.	26.42	19.13	19.11	7.20	7.31	—
	Differenza media 1891-1911				4.96	5.16	6.55
	1895-1911				4.76	5.08	6.90

anni di prezzi bassi, come 1894, 95, 96 e 1900, la differenza fu minore del dazio. Fece eccezione il 1898, che fu turbato da circostanze eccezionali, essendo stato il dazio momentaneamente e tardivamente sospeso.

Tutto ciò si spiega; il prezzo del grano ed in generale delle merci e derrate di produzione e consumo generali, si regola dovunque sull'offerta e domanda mondiali, con attenuazioni o esagerazioni derivanti da circostanze speciali a ogni paese e pure a ogni località. In Francia, come in Italia, ci sono differenze fra i vari mercati talvolta perfino di 3 o 4 lire! Così avviene per i vari mercati internazionali. Londra e Bruxelles sono più in contatto col mare e risentono più chiaramente gli effetti della situazione mondiale; Parigi, meno, anche per la diversa ripartizione della produzione interna, ecc.; e poi occorre tener conto delle continue variazioni e sospensioni del dazio, che turbano i prezzi. Ma normalmente la differenza segue il dazio; in generale il carico della protezione aumenta in tempo di carestia, e viceversa.

Raccogliendo ora i dati della tavola precedente in periodi annuali e aggiungendovi quelli del mercato di Milano, ne ricaviamo il seguente prospetto:

Anni	Parigi	Londra	Bruxelles	Milano	Differenze fra il mercato di Milano e			Dazio medio francese	Dazio medio italiano
					Parigi	Londra	Bruxelles		
1891	27.74	21.35	23 —	26 33	- 1 41	4.98	3.33	4 —	5 —
1892	23.63	17.77	19 —	25 63	+ 2.00	7.86	6.63	4.60	5 —
1893	20.69	15.24	15 —	21.44	+ 6.48	6.20	6.44	5 —	5 —
1894	19.40	14 —	13.05	18.79	- 0.61	4.79	5.74	6.60	7.14
1895	18.86	13.33	13.20	21.82	+ 2.96	8.40	8.02	7 —	7.50
1896	19.13	15.91	15.60	23.71	+ 4.58	7.80	8.11	7 —	7.50
1897	25.32	18.17	18.16	26 18	+ 0.86	8.01	8.02	7 —	7.50
1898	24.82	20.67	20.80	27.89	+ 2.97	7.22	7.09	5.40	7.35
1899	20.02	15.74	16.16	25.31	+ 5.29	9.57	9.15	7 —	7.50
1900	19.06	16.44	16.83	25.52	+ 5.56	9.08	8.69	»	»
1901	20.40	16.59	16.30	26.74	+ 6.34	9.81	10.44	»	»
1902	21.88	17.19	15.76	25.86	+ 3.98	8.67	10.10	»	»
1903	22.90	16.95	16.28	24.63	+ 1.79	7.68	8.35	»	»
1904	22.17	17.91	16.28	24.80	+ 2.63	6.89	8.52	»	»
1905	23.51	18.62	17.62	26.75	+ 3.24	9.07	9.13	»	»
1906	23.70	17.78	16.81	25.87	+ 2.17	9.09	9.06	»	»
1907	23.09	19.35	18.73	26 —	+ 2.01	6.65	7.27	»	»
1908	22.60	19.79	16.69	29.32	+ 6.72	9.53	9.63	»	»
1909	24.32	22.72	21.90	31.20	+ 6.88	9.18	9.30	»	»
1910	26.25	19.24	19.77	28.65	+ 2.40	9.41	8.88	»	»
media	22.58	17.59	17.50	25.66	+ 3.43	8.00	8.12	6.53	7.00

Il valore di questi dati della tavola deve assumersi, nei riguardi della comparazione, entro limiti di approssimazione piuttosto larghi.

Mentre, invero, ci è ignota la fonte di quelli esposti dallo Schelle, che non sappiamo se riguardino una sola qualità di frumento, o rappresentino una media, è da ricordare che quelli aggiunti da noi ci danno il prezzo medio della prima e della seconda qualità, ricavato dal Bollettino della Camera di Commercio e riassunto nel volume *Dati statistici* pubblicato annualmente dal Municipio di Milano.

Fatte queste premesse, per amore di precisione, è evidente come, generalmente, fra l'Italia e i mercati esteri la differenza di prezzo sia sempre stata a svantaggio nostro e come essa sia andata in generale aumentando in corrispondenza all'aumento del dazio. Rispetto ai paesi liberisti, la differenza può dirsi corrispondere, in media, alle variazioni del dazio, superando sempre l'entità di questo, con oscillazioni più o meno notevoli; mentre, di fronte al mercato di Parigi, gravato da un dazio di poco inferiore al nostro, il prezzo italiano si è mantenuto, salvo eccezioni, sempre superiore, in misura variante da circa mezza lira a oltre 6 lire, con una media di 2,70, fenomeno dovuto (a parte i suoi limiti di precisione) a varie circostanze, inerenti alla produzione interna, alle origini del grano

importato, alla differenza dei noli, al corso dei cambi ecc., e sulle quali sarebbe qui eccessivo dilungarsi.

Il confronto più interessante e fondamentale per noi è quello coi paesi a libera importazione, e, come avevamo visto, dai dati dello Schelle, che il livello del dazio regolava generalmente la differenza fra i prezzi di Parigi e quelli di Londra e di Bruxelles, così possiamo constatare che il risultato ci è confermato, pur in misura più larga, nei riguardi di Milano (1).

4. Una conseguenza, del resto ovvia, si ricava da ciò, che vale a spiegarci perchè, generalmente, ad ogni aumento di dazio, l'aumento del prezzo non proceda in proporzione. Trattandosi di un prodotto il cui prezzo è regolato sul mercato internazionale, soprattutto nei grandi centri esportatori o importatori liberi, anche gli aumenti di dazio non agiscono sui prezzi interni se non attraverso una influenza livellatrice di quello mondiale.

(1) Possiamo inoltre ricavare pure per il periodo 1891-1911 togliendo i dati corrispondenti ai prezzi medi dallo studio del Valenti, *La coltivazione del grano in Italia considerata dal lato economico e statistico. Atti della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma 1917 p. 153) le differenze medie non pure in relazione a singoli mercati, ma a ciascuno degli Stati considerati, dalle quali potrà vedersi confermato, più o meno largamente, quanto abbiamo già esposto, mentre apparisce pure che generalmente, nei paesi protezionisti, l'eccezione di prezzo è, relativamente al dazio, maggiore in confronto a quelli liberisti, nei periodi di prezzi bassi, e viceversa. Si conferma inoltre come, generalmente in Italia la differenza sull'Inghilterra sia superiore al livello del dazio, inferiore invece in Francia.

Così, se, ad es. il prezzo interno tendesse a variare, per un aumento del dazio, del 10 per cento, data la concorrenza mondiale del commercio granario e la rapidità delle comunicazioni, l'importatore, ove il fenomeno dell'aumento non sia generale ed equivalente dovunque, il che difficilmente si verifica, trova generalmente il vantaggio a ricavare il prodotto dall'estero a un prezzo, compreso il nuovo aggravio fiscale, proporzionalmente minore, ciò che impedisce al dazio di far sentire tutta la sua influenza sul prezzo interno, come avverrebbe in un mercato chiuso.

Cosicchè il dazio influisce sul prezzo per la totalità del suo ammontare soltanto in relazione al minore costo di produzione del grano sul mercato mondiale. Se il paese che lo impone sostiene un costo superiore, il vantaggio peisui produttori, o il peso pei consumatori, è pari alla differenza fra i due costi.

5. La evoluzione del regime daziario italiano sul frumento, in relazione ai prezzi, è troppo nota e risulta chiaramente dalle cose fin qui dette. In Francia, prima del 1860 vigea la scala mobile. Ma paralizzava il commercio, impedendo ogni previsione ragionevole sul momento vantaggioso per importare o esportare. Poi fu abolita e fu lasciato un dazio puramente fiscale, di fr. 0,60; il commercio era cioè quasi libero, e i consumatori non risentivano gli effetti della diversità dei raccolti. Quando erano scarsi, l'estero suppliva. Nel 1878 fu la grande importazione americana che salvò dalla carestia, ma i produttori asserirono che a quei prezzi non potevano continuare nella coltivazione del frumento e chiesero l'imposizione di un dazio protettivo. Per allora si protesse invece l'industria. Ma nell'85, con legge 28 marzo, si impose un dazio di 3 franchi sul grano, mentre si aumentò da 15 a 25 quello sui buoi e da 7 a 8 quello sulla carne. Con legge 29 marzo 1887 il dazio sul grano fu portato a 5 franchi. I prezzi erano allora piuttosto bassi (circa 23 lire) e la produzione da 85 a 90 milioni di quintali. I consumatori non si resero conto della gravezza del dazio.

Nel 1981 sopravvenne la carestia e il dazio fu riportato 5 lire, ma le misure furono così ben prese, che, quando la legge fu promulgata (2 luglio) il prezzo del grano era diminuito da tre mesi in tutta Europa, e i poveri avevano sopportato tutte le conseguenze del carico naturale, proveniente dai cattivi raccolti, e dell'aumento artificiale, derivante dal dazio!

A questa cattiva annata succedette un periodo di ribasso; nel 1894 gli agrari ottennero, con legge 27 febbraio, un aumento del dazio da 5 a 7 franchi. Insieme si diede al Governo la facoltà di ridurlo senza consultare la Camere, ciò che si risolve, nota lo Schelle (1) in una nuova forma di scala mobile! Nel 1898 difatti così si fece, ma, come da noi, quando il dazio fu

abolito era troppo tardi e il prezzo continuò a salire da 30 a 33 e 34 franchi!

Le vicende delle variazioni del regime daziario francese e le sue conseguenze molto si avvicinano dunque alle nostre e non possiamo trarre gli stessi insegnamenti.

IV. — I provvedimenti daziari italiani nella crisi recente di guerra.

1. Ma poichè la crisi europea per ragione della guerra, ha nuovamente consigliato l'Italia e gli altri Stati alla riduzione e alla soppressione del dazio frumentario, è utile guardare gli effetti ottenuti fino a dopo l'abolizione di esso. La situazione della produzione del 1914 era diversa generalmente da quella del 1898, essendosi avuto, sia presso di noi, che nei principali paesi europei, un raccolto normale, mentre fu piuttosto abbondante quello dei paesi americani esportatori, i quali rimasero soli fornitori all'Europa, essendo chiuso il mercato della Russia e degli Stati Danubiani esportatori.

E' noto come il prezzo del frumento, dall'agosto 1914, sia andato continuamente aumentando, fino a raggiungere prezzi mai visti pure negli anni più critici.

A parte le maggiori necessità di approvvigionamenti dei vari Stati europei, per forniture degli eserciti in guerra e costituzione di riserve, la causa fondamentale degli aumenti deve attribuirsi, come è noto, da un lato alla tendenza speculativa da parte dei produttori interni e dei fornitori esteri pressati, dalla concorrenza delle richieste, ma specialmente all'accresciuto livello dei noli marittimi, in relazione alla scarsa quantità delle navi disponibili e ai pericoli della navigazione per lo stato di guerra.

Vediamo ora quali fossero i prezzi del frumento in Italia nel periodo precedente allo scoppio delle ostilità, e le variazioni da essi subite in relazione alle modificazioni daziarie.

Non avendosi i dati specificati per gli stessi mercati pei quali abbiamo effettuato la ricerca precedente, ricaviamo dal *Sole* i prezzi per il mercato di Milano secondo il Bollettino della Camera di Commercio.

Prezzo del frumento al Milano dall'8 agosto 1914 al 24 aprile 1915

EPOCHES	Frumento 1 ^a qualità nostrale fino prezzo medio		Frumento 2 ^a qualità buono mercantile prezzo medio		EPOCHES	1 ^a qualità ecc.		2 ^a qualità ecc.	
1914									
agosto	8	28.75	28.25		gennaio	2	36.25	35.87	
"	22	27.37	26.87		"	9	37.75	37.25	
"	29	27.00	26.37		"	16	39.87	39.62	
settembre	5	27.25	26.75		"	23	40.12	39.87	
"	12	27.75	27.25		"	30	40.37	40.12	
"	19	28.37	28.05		febbraio	6	40.62	40.37	
"	26	28.80	28.37		"	13	41.62	41.37	
ottobre	3	29.62	29.37		"	20	42.50	42.12	
"	10	31.00	30.50		"	27	44.25	43.75	
"	17	31.37	31.00		marzo	6	44.75	44.25	
"	24	31.12	30.75		"	13	43.12	42.75	
"	30	31.87	31.50		"	20	42.12	42.12	
novembre	7	31.87	31.50		"	27	42.75	42.25	
"	14	32.37	32.12		aprile	3	43.37	43.00	
"	21	—	—		"	10	43.37	43.00	
"	28	34.00	33.62		"	17	43.75	43.25	
dicembre	5	35.25	34.87		"	24	43.75	43.37	
"	12	35.00	34.62						
"	19	35.00	34.62						
"	24	35.00	34.62						

Determiniamo ora le variazioni a periodi mensili, precedenti e susseguenti le due settimane di riduzione (20 ottobre 1914) e di abolizione del dazio (1° febbraio 1915).

Anni	Prezzi medi			Eccedenza di prezzo in confronto all'Inghilterra			
	Italia	Francia	Inghilterra	in Italia	dazio medio italiano	in Francia	dazio medio francese
1891	25.29	27.12	21.43	3.86	5.00	5.69	4.00
1892	24.81	23.59	17.52	7.29	—	6.07	4.60
1893	21.53	21.38	15.25	6.28	—	6.13	5.00
1894	19.22	19.85	12.78	6.44	7.14	7.07	6.60
1895	20.77	18.62	13.36	7.41	7.50	5.26	7.00
1896	22.56	19.20	15.15	7.41	—	4.05	—
1897	26.00	24.84	17.55	8.45	—	7.29	—
1898	27.01	25.47	19.70	7.31	7.35	6.77	5.40
1899	25.52	19.68	14.86	10.66	7.50	4.82	7.00
1900	25.70	19.08	15.11	10.59	—	4.97	—
1901	26.16	20.07	15.49	10.67	—	4.58	—
1902	24.90	21.45	16.26	8.64	—	5.19	—
1903	24.20	21.36	15.49	8.71	—	5.87	—
1904	24.26	21.33	16.40	7.86	—	4.93	—
1905	26.08	22.86	17.17	8.91	—	5.69	—
1906	25.15	22.83	16.36	8.79	—	6.47	—
1907	25.98	23.26	17.71	8.27	—	5.55	—
1908	29.30	22.90	18.50	10.80	—	4.40	—
1909	30.82	23.60	20.89	9.93	—	2.71	—
1910	28.53	25.36	18.33	10.20	—	7.03	—
1911	27.79	25.90	18.33	9.46	—	7.57	—
medie	25.31	22.37	16.65	8.47	7.00	5.62	6.53

(1) Vedl op. cit. p. 165 e seg.

Prezzi mensili medi, assoluti e percentuali, escluse le settimane corrispondenti alle variazioni daziarie.

EPOCHE	medie mensili		variazioni percentuali		1ª qualità	2ª qualità
	1ª qual.	2ª qual.	1ª qualità	2ª qualità		
1914-1915						
29/8 -19/9	27.29	27.10	90.36	90.94	—	—
26/9 -17/10	30.20	29.81	100 —	100 —	—	—
24/10-14/11	31.81	31.47	105.33	105.22	79.3	78.7
21/11-12/12	34.75	34.37	115.06	115.29	86.6	86.2
19/12- 9/1	36.00	35.50	119.20	119.39	89.7	89.2
16/1 -30/1	40.12	39.87	132.85	133.80	100 —	100 —
6/2 -27/2	42.25	41.90	139.90	140.56	105.31	105.09
6/3 -27/3	43.19	42.92	143.01	143.98	107.65	107.65
3/4 -24/4	43.56	43.13	144.24	144.68	108.57	108.23

Risulta chiaramente, che, a periodi mensili, il prezzo non ebbe alcuna sosta nell'aumento, iniziatosi, in misura cospicua, dopo scoppiata la guerra, e che i provvedimenti adottati erano appunto chiamati a lenire, se non a togliere. La riduzione daziaria dell'ottobre ebbe appena una lieve efficacia sui prezzi nella prima settimana la soppressione del dazio al 1° febbraio nemmeno giunse a tanto, chè il prezzo salì egualmente, pur attraverso una breve stasi per un periodo di appena qualche giorno.

2. Le discussioni intorno alle cause fondamentali dell'aumento incessante del prezzo del grano, nel periodo considerato, sono, per noi, oziose. Il fenomeno è una chiara conseguenza della legge comune della domanda e dell'offerta, e, a parte tutte le difficoltà relative ai trasporti (per le quali il prezzo dei noli erasi fatto altissimo) è innegabile che la domanda europea sui mercati americani era divenuta, negli ultimi mesi del 1914 e nei primi del 1915, una vera febbre d'acquisto.

La speculazione vi ha influito soltanto perciò che riguarda le provviste eccezionali di accaparratori, o le voci sparse e sfruttate sulla misura dei raccolti argentini, ma per il resto ha agito meccanicamente la domanda sempre in aumento in dipendenza dell'aumentato consumo. Già nel 1898, in cui il dazio era stato ridotto, e poi abolito, nei principali Stati europei, la conseguenza di un corrispondente rialzo dei prezzi nei paesi esportatori era stata chiaramente prevista dagli studiosi e dai pratici.

Nell'aprile 1898, in Francia, il ministro Méline, pressato alla soppressione del dazio, si opponeva, sostenendo che ciò avrebbe recato vantaggio soltanto alla speculazione, cioè ai detentori di partite di grano e agli esportatori esteri, che avrebbero aumentato i prezzi. Egli si attendeva invece un vantaggio dagli arrivi del maggio, dalle regioni soprattutto dell'Africa, Egitto, Tunisia, Algeria.

Il 4 maggio la Francia, per opera dello stesso Méline, aboliva il dazio!

Lo stesso giorno i grani esteri aumentarono di 2-3 franchi il quintale. Il 6 maggio il prezzo a New-York era cresciuto di 4,25 al quintale, il 10 maggio era a 36 franchi!

Il fenomeno non progredì, anzi si fermò presto, sia perchè il provvedimento dell'abolizione del dazio fu adottato pure in altri paesi, sia perchè venivan sul mercato europeo i prodotti di altre regioni, sia infine e soprattutto perchè, la parte speculativa dell'aumento era giunta ormai al massimo di espansione e non avrebbe potuto durare. Così fu che, alla rapidità dell'aumento corrispose, poco dopo, una non meno, anzi più rapida, discesa.

Ma occorre notare che allora, a parte la difficoltà, più apparente che reale, delle comunicazioni marittime dall'America, per la guerra colla Spagna, la domanda europea non presentò quel carattere di urgenza e di continuità, che offerse recentemente sui mercati americani, tanto più che in quel tempo anche il mercato

russo ed altri provvedevano l'Europa, e soprattutto l'Italia mentre ora pure quei mercati si chiusero (1).

3. Ciò doveva condurre ad una condizione di cose affatto speciale, e, a nostro avviso, sulla considerazione di essa avrebbe soprattutto dovuto fondarsi il Governo per deliberare intorno alla soppressione del dazio.

Come, in seguito alla diminuzione di questo, decretata nell'ottobre 1914, in nessun caso era ammissibile (nè è in realtà avvenuto, essendosi manifestato l'opposto) che il prezzo avesse potuto diminuire di altrettanto, così nella condizione, ancora più difficile, del 1° febbraio 1915, era prevedibile che il mercato americano, al quale il Governo stesso continuava urgentemente a rivolgersi, avrebbe profitto per aumentare il prezzo nella misura del dazio abolito, avvantaggiando se stesso: e gli speculatori italiani che avessero depositi di grano, acquistato, o prodotto, a minor prezzo.

Al vantaggio politico morale di mostrare che lo Stato ascolta la voce delle classi inferiori, invocanti il libero commercio granario, fa riscontro un danno assai grave al bilancio dello Stato, che avrebbe forse più giustamente potuto valersi, in favore di quelle classi, dei proventi del dazio! Ogni onere pesa, così, sullo Stato, senza compenso: acquisto di grano più caro, perdita del dazio, rivendita a prezzi inferiori all'acquisto, o altra forma di intervento contro l'alto prezzo del pane!

Si dirà che il mantenimento del dazio avrebbe reso ancora più grave il prezzo interno; ma, a parte la difficoltà di dimostrare tale assunto (e senza dire del correttivo delle requisizioni, o fissazioni di un prezzo d'imperio) è ben noto che la differenza, per le cose già osservate nel corso del nostro studio, fra l'estero e l'interno, non avrebbe raggiunto il livello del dazio, mentre l'impiego di tutto il provento di questo a favore dei consumatori più miseri di pane, avrebbe costituito un vantaggio sociale in misura superiore a quello rappresentato da tale differenza.

Immaginiamo, invero, che il grano allo sbarco in Italia, con dazio di 3 lire, costasse 37 e quello interno 35 (2); il mantenimento del dazio, mentre sarebbe andato egualmente, nei riguardi del prezzo, a vantaggio dei produttori, avrebbe, per la parte di grano importata, se dedicato ad alleviare le sorti dei consumatori, reso disponibile per lo Stato una somma pari a 3 lire per quintale, cioè, ad es., su 1 milione di tonnellate importate, 30 milioni. Se invece, a dazio abolito, fosse aumentato il prezzo generalmente per l'ammontare del dazio, ne avrebbero avuto vantaggio i produttori e gli esportatori esteri, nessun utile i consumatori, tutto il danno lo Stato, cioè di nuovo i consumatori, che almeno prima profittavano indirettamente dei proventi del dazio, a meno che lo Stato non venga in loro aiuto con altri cespiti (3).

(1) Le importazioni italiane degli ultimi anni si ripartivano così, in tonnellate

	1913	1912	1911
Russia	881.500	794.000	887.000
Rumania	319.000	502.000	329.000
Argentina	296.600	171.000	64.000
Stati Uniti	153.700	42.600	42.700
Australia	82.500	108.300	34.100
Indie	44.700	79.700	10.000
Totale compreso altri paesi	1.810.500	1.789.700	1.391.1000

(2) Ecco i prezzi reali, del grano nazionale ed estero sul mercato di Milano, prima e dopo l'abolizione del dazio (dal «Sole» del 6 febbraio 1915).

	Buono mercantile	Estero	differ. p. l'estero
2 gennaio 1915	35,75 a 36,00	37,00 a 37,25	+ 1,25
3 febbraio	40,00 a 40,25	41,50 a 42,00	+ 1,50 a 1,75
aumento	4,25	4,50 — 4,75	

(3) Il fenomeno si svolge in realtà nei limiti accennati, essendo il prezzo del grano sul mercato di New York, aumentato nella misura seguente dal 27 gennaio al 2 febbraio 1915 e non è dubbio che al fenomeno abbia contribuito in gran parte l'abolizione del dazio italiano, dato che in nessuna settimana precedente il rialzo era stato così forte, malgrado le incessanti oscillazioni. Ecco i dati

	Gennaio 27 New York	febbraio 2
Rosso di primav.	33,73	33,74
id. d'inverno dispon.	33,69	33,83
Duro d'inverno N. 2	30,88	33,93
Nord Manitoba N. 1	30,78	33,21
Maggio	29,66	32,60
Luglio	26,84	28,54

4. L'esperienza statistica di questo periodo, così agitato e complesso e mutevole nelle sue circostanze, non è certo sufficiente a costituire una teoria circa il regime doganale granario in corso di aumento di prezzi, già saliti a limiti insoliti, dato che lo stato di guerra modifica non solo lo svolgimento generale degli eventi economici, ma più quello particolare ad ogni paese, secondo che la guerra interessi gli Stati esportatori o importatori, tutti o una parte, nei traffici marittimi o terrestri, ecc. Certo il tema merita di essere lumeggiato con ricerche più specificate e più diffuse, ma non inutili saranno i dati da noi raccolti, per offrire una base, o un punto di partenza, a conclusioni più chiare e definite.

In generale, possiamo ritenere con relativa certezza, che ciò che può efficacemente agire in favore della diminuzione dei prezzi, non è la riduzione del dazio di per sé, ove non sia assicurata per un termine relativamente lungo. L'effetto del provvedimento italiano dell'ottobre 1914, nelle circostanze in cui fu preso, non avrebbe potuto in alcun caso essere immediato, e solo sarebbe stato in grado di stimolare l'importazione del grano (ed eventualmente delle farine, che hanno il vantaggio di poter essere poste subito a disposizione del consumo) ove la durata della sospensione fosse stata garantita fin da principio per un certo periodo, sufficiente a ordinare su tali nuove basi daziarie il commercio di importazione.

Il Governo italiano ha, anche questa volta, proceduto a tappe, sia per il livello del dazio, sia per il termine del provvedimento, pressato dal corso degli avvenimenti, contribuendo così a rendere l'efficacia delle misure prese assai meno sensibile e rapida che non dovesse avvenire.

(Continua)

ALDO CONTENTO

FINANZE DI STATO

Le spese di guerra fino al 31 maggio 1919. — E' uscito il riassunto delle spese di guerra dal principio delle ostilità a tutto il mese di maggio 1919. Esse si ragguagliano alla cifra di 58 miliardi, 11 milioni e 700 mila lire così ripartita:

Preparazione militare 1.778.200.000; giugno 1915, 463.800.000; luglio 1915-giugno 1916, 8.342.400.000; in questa ultima somma sono comprese 1.542.600.000 riflettenti le spese della guerra libica fino al febbraio, tenute in conto separato e poi introdotte in quel mese nel bilancio del Dicastero della guerra. Luglio 1916-giugno 1917, 13.335.900.000; luglio 1917-giugno 1918, 17.921.800.000. Pensioni di guerra 1917-1918, 332.600.000. Spese per i Dicasteri, Assistenza e pensioni di guerra, Armi e Munizioni, Guerra e Marina, a tutto maggio 1919, 15.011.700.000.

E' opportuno rilevare che le spese più notevoli sono state sostenute dai Dicasteri delle Armi e Munizioni e della Guerra, malgrado l'intensificarsi delle operazioni di smobilitazione. E' da notare del resto che se da un lato diminuiscono gli oneri ordinati pel mantenimento degli effettivi in servizio, dall'altro occorre provvedere alle spese ed alle indennità per il congedamento delle numerose classi in corso di smobilitazione. Notevoli sono pure le spese per il Dicastero dell'Assistenza e Pensioni, in conseguenza delle nuove operazioni di liquidazione.

Il bilancio bolscevico della Russia. — Il progetto di bilancio per il primo semestre dell'anno in corso calcola le spese a 49 miliardi di rubli. Il totale previsto per tutto l'anno 1917 era meno elevato. Un miliardo circa di spese straordinarie è iscritto nel bilancio. Esso servirà in parte a dotare la guardia rossa e in parte a pagare gli interessi dovuti alla banca popolare per i biglietti di credito da essa emessi per coprire il disavanzo del bilancio. I biglietti emessi, nell'ottobre scorso raggiungevano la cifra di 30 miliardi di rubli; il totale dei biglietti di credito in circolazione, comprendendovi quelli emessi

sotto l'antico regime e sotto il regime Kerenski raggiungevano la cifra di 50 miliardi alla fine del novembre scorso. Ecco le cifre del bilancio degli ultimi tre semestri:

	I sem. 1918	II sem. 1918	I sem. 1919
(in milioni di rubli)			
Incassi	2.852	12.730	20.355
Spese	17.602	29.074	49.000
Deficit	14.760	16.844	28.744

Sugli introiti del 2° semestre 1918 sono calcolati 10 miliardi che dovevano essere tolti alla borghesia. Il commissario alle finanze, confessa che il rialzo dei prezzi è il solo fenomeno che sia logico e che opera chiaramente nell'economia bolscevica ancora disorganizzata.

Debito pubblico dell'Ungheria. — Secondo uno specchio ufficiale, il debito pubblico del ramo transleitano dell'Impero austro-ungarico, ascendeva, al 31 ottobre 1918, a 42.891 milioni di corone, ossia in cifra tonda a 43 miliardi, ed era ripartito come segue:

	milioni
Debito esistente prima della guerra	7,980
Otto prestiti di guerra	18,500
Prestito presso la Banca imperiale austro-ungarica	9,000
Altri debiti di guerra all'interno ed all'estero	5,591
Impegni diversi	1,820
Totale	42,891

Dal 31 ottobre 1918 il Governo ungherese contrasse dei nuovi debiti per una somma di 6 miliardi, aumentando di una somma pressochè eguale i suoi impegni verso la Banca imperiale austro-ungarica.

Con la rivoluzione del 22 marzo p. p. e l'avvento dei comunisti al potere è subentrato nell'Amministrazione delle finanze ungheresi uno stato di disordine indicibile e torna pressochè impossibile di rendersi conto esatto della situazione del Tesoro magiaro. Come è noto, il Governo dei Soviets si impossessò della riserva metallica e di banconote della Banca imperiale per una somma di circa 2 miliardi; emise dei biglietti nuovi per una somma che viene calcolata ad un minimo di 3 miliardi, ma che molto probabilmente sarà superiore. Confiscò tutte le esistenze di cassa e di valori delle altre Banche per una somma complessiva che non fu ancora possibile di precisare, ma che si aggira molto probabilmente su almeno due miliardi. Ne risulta che nei 130 giorni del loro dominio i comunisti avrebbero aumentato il debito pubblico dell'Ungheria per un totale di 7 miliardi. Complessivamente si hanno dunque i dati seguenti:

	bilioni
Totale del Debito pubblico al 31 ottobre 1918	43
Aumento del Debito pubblico dal 31 ottobre al 22 marzo 1919	6
Presumibile aumento dal 22 marzo ad oggi	7
Totale	56

La popolazione di tutto il ramo transleitano, comprendente l'Ungheria, la Croazia, il Banato e la parte romena, ascende a un totale di 25 milioni di abitanti. La quota del Debito pubblico per abitante sarebbe quindi di 2250 corone circa. Ma come si fa ad imporre il pagamento dei debiti di guerra a delle popolazioni che erano assolutamente contrarie alla guerra e alle quali, con la soppressione delle funzioni del Parlamento fu tolta la possibilità di far udire la propria voce? Secondo ogni probabilità la parte più considerevole del Debito pubblico della vecchia Monarchia ungherese verrà accollata ai Magiari, ossia ad una popolazione di circa 8 milioni di abitanti, e la quota spettante ad ognuno di essi salirebbe alla bagattella di 7000 corone.

Le condizioni dell'Ungheria, pur essendo meno catastrofiche di quelle dell'Austria tedesca, sono pur sempre tanto gravi da rendere inevitabile un accomodamento coi creditori.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Il Regime finanziario boemo. — Per la seconda volta nello spazio di sei mesi il Governo czecho-slovacco si è trovato nella necessità di dover decretare una moratoria.

La prima volta ciò avvenne in occasione della stampigliatura delle banconote e dell'inventario delle obbligazioni di guerra esistenti sul territorio della nuova Repubblica boema. Quelle misure erano state adottate improvvisamente dal Governo e fino alla vigilia del decreto nessuno ne sapeva una parola all'infuori del ministro Raschin e di due capi sezione. Per quindici giorni vennero chiuse ermeticamente le frontiere e con rapidità fulminea, tale da escludere qualsiasi sotterfugio, si procedette all'inventario delle obbligazioni di guerra e alla stampigliatura delle banconote. Nonostante tutte le misure di precauzione prese dal Governo si riscontrarono due gravi inconvenienti: cioè il pubblico preso da timore, anziché presentare le banconote per la stampigliatura si mise a comperare ogni sorta di merci, provocando un subitaneo rincaro e una repentina deficienza di ogni genere. In seguito si constatarono innumerevoli falsi; furono messe in vendita delle stampiglie che imitavano perfettamente quelle del Governo. Questo inconveniente fu riscontrato anche nella Jugoslavia e nell'Austria tedesca; si calcola a più di un miliardo di corone la somma complessiva di banconote stampigliate da falsari.

Il Governo aveva adottato un programma che teoricamente era giustissimo. Il Ministro Raschin aveva deciso che delle somme di banconote presentate dal pubblico, soltanto la metà sarebbe stata restituita stampigliata e per l'altra metà si consegnavano ai portatori delle obbligazioni di Stato con l'interesse dell'1 per cento. Con questa misura il Governo voleva ridurre alla metà la circolazione fiduciaria e rialzare così il valore della corona boema. Senonché, allorché il pubblico venne a conoscenza di questa decisione, soprattutto i campagnuoli, si astennero dal presentare le loro banconote per la stampigliatura, di modo che mentre vi era nella Boemia una circolazione di biglietti di Banca ascendente a 9 o 10 miliardi, soltanto 7 miliardi furono presentati per essere stampigliati. La teoria del Ministro delle Finanze, quantunque giusta, non poté essere eseguita alla lettera, non potendosi ridurre d'un tratto ed in così forte proporzione l'abbondanza di numerario alla quale la popolazione era abituata. Tuttavia, nonostante le restrizioni introdotte al piano primitivo, la corona di Praga guadagnò all'estero un valore pressoché doppio di quello della corona di Vienna. All'interno però si sentì un certo disagio per la diminuzione del numerario e replicatamente le banche e le Casse di risparmio si trovarono in difficoltà così stringenti, che il Governo dovette accordare loro delle eccezioni e rimettere in circolazione delle banconote stampigliate mediante restituzione di una somma corrispondente di obbligazioni dello Stato. Fin che il Raschin fu alla direzione delle Finanze, queste eccezioni vennero praticate raramente; il suo successore volle invece largheggiare e ricevette dalle Banche e dalle Casse di Risparmio determinati contingenti di banconote per essere stampigliate e rimesse in circolazione.

Questa circostanza e soprattutto le condizioni incertissime fatte dal trattato di pace ai portatori di obbligazioni di guerra, produssero una viva agitazione nel paese; ne seguì un aumento sensibile dei prelevamenti di numerario presso le Banche e le Casse di risparmio. Per porre termine a questa specie di crisi il Governo decretò improvvisamente la moratoria sino alla fine d'anno; la prima moratoria era stata decretata per quindici giorni e non fu più rinnovata. In conformità di questo decreto, la somma massima che un creditore può prelevare dalle Banche è di mille corone al mese, somma appena suffi-

ciente per sbarcare modestamente il lunario di una famiglia. La moratoria non è applicabile ai prelevamenti destinati a pagare salari, alla costruzione di case di abitazione e all'acquisto di proprietà immobiliari.

La situazione finanziaria della Boemia non potrà avviarsi a un periodo di assestamento fin quando non sarà regolata la grave questione del rimborso delle obbligazioni di guerra. Dalla soluzione di questo problema dipende l'avvenire e la saldezza di tutte le Banche e Casse di risparmio boeme, le quali furono costrette dal Governo imperiale a sottoscrivere ai prestiti per somme ingenti; vi sono delle Banche che hanno nei loro forzieri per oltre cento milioni di obbligazioni di Stato emesse dopo il 1914.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Società Italiana per le Strade Ferrate. (1)

È perciò che il Vostro Consiglio Vi propone di aumentare di 160 milioni il capitale della Società e di trasformarla in un vero e proprio istituto finanziario; il quale con la prudenza, non disgiunta dalla fede nel sicuro avvenire della Patria, sia propulsore, aiutatore e guida di quelle sane iniziative, che devono indirizzare il paese nostro verso un avvenire di prosperità e di grandezza.

Le proposte di modificazione, che in ordine agli scopi sopra dichiarati Vi presentiamo, non hanno bisogno di lunga illustrazione.

L'art. 1 dei viginti Statuti si modificherebbe per ampliare l'oggetto sociale e comprendervi le operazioni di acquisto e di vendita delle azioni e quote di società industriali e commerciali, le operazioni bancarie e finanziarie, e in generale quelle connesse agli scopi sociali.

L'art. 2 si modificherebbe per dare atto della facoltà che, in coerenza alla nuova forma di attività sociale, è d'uopo conferire al Consiglio d'Amministrazione, d'istituire altre sedi, succursali, agenzie e rappresentanze nel Regno ed anche all'Estero.

L'art. 5 si modificherebbe per dare atto dell'aumento di 160 milioni del capitale sociale, da farsi entro il 1922, e per conferire al Consiglio le correlative necessarie facoltà; nonché per abolire l'obbligo del rimborso annuale delle azioni, il che è necessaria conseguenza dell'ampliamento dell'oggetto sociale.

Nell'art. 26 si sopprimerebbe l'obbligo della presentazione del bilancio preventivo, che non ha ragione d'essere e in effetto non si pratica.

Negli articoli 33, 37, 38, 42 si introdurrebbero le variazioni necessarie per regolare, in relazione alle esigenze del nuovo sociale, l'organizzazione e funzionamento del Consiglio, del Comitato direttivo, e della Commissione di turno.

Nell'art. 45 s'introdurrebbero modificazioni in relazione a quelle apportate all'art. 26.

L'art. 46 si modificherebbe per metterlo in armonia col nuovo testo dell'art. 5, e per render più chiare le disposizioni riflettenti il servizio delle obbligazioni, e i poteri dell'Assemblea rispetto alla fissazione del dividendo.

La disposizione transitoria, che non ha oggi più ragione di sussistere, si sostituirebbe con altre conseguenziali alle variazioni introdotte negli Statuti, e che conferiscano al Consiglio i necessari poteri di coordinamento delle nuove disposizioni, anche in vista di eventuali osservazioni del Tribunale.

Signori,
abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione le seguenti proposte:

L'ASSEMBLEA

1. Approva l'ampliamento dell'oggetto della Società e la conseguente modificazione dell'art. 1 dell'attuale Statuto, secondo il nuovo testo proposto dal Consiglio.

2. Approva l'aumento del capitale sociale da 240 fino a 400 milioni di lire e la conseguente modificazione dell'art. 5 dell'attuale Statuto, secondo il nuovo testo proposto dal Consiglio.

3. Delibera di modificare gli articoli 2, 26, 33, 37, 38, 42, 45, 46 e la disposizione transitoria, secondo il nuovo testo proposto dal Consiglio.

4. Visti gli articoli 33, 34, 37 dello Statuto modificato, e salva l'omologazione del medesimo da parte del Tribunale, delibera:

a) che il numero dei membri del Consiglio d'Amministrazione fino alla prossima Assemblea ordinaria sia portato a diciannove;

b) che si proceda all'elezione di quattro nuovi Consiglieri;

c) che il Consiglio in tal modo completato abbia a procedere, nella sua prima seduta, alle nomine di che all'art. 37.

(1) V. *Economista*, n. 2363 pag. . . . del 17 agosto 1919.

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 maggio 1919	30 giugno 1919
ATTIVO		
Azionisti Conto Capitale	L. 170,002,615.35	27,954,900 —
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	3,430,567.74	197,228,787 —
Cassa, cedole e valute	2,312,206,345.50	7,016,718.88
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	40,274,007.95	2,436,088,356.27
Effetti all'incasso	31,483,714.17	44,092,109.82
Riparti	65,700,404.37	149,350,950.88
Valori di proprietà	10,011,191.12	67,440,906.52
Anticipazioni sopra valori	946,424,763.66	9,710,042.76
Corrispondenti - Saldi debitori	49,107,109.44	1,004,056,210.48
Debitori per accettazioni	36,755,042.50	57,155,080.19
Debitori diversi	34,332,086.48	44,687,680.33
Partecipazioni diverse	28,966,982.15	36,402,147.28
Partecipazioni imprese bancarie	18,960,879.34	28,341,963.60
Beni stabili	1 —	18,974,529.34
Mobilio ed imp. diversi	19,530,509.50	1 —
Debitori per avalli	—	108,942,418.51
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	—	19,530,509.50
Titoli in deposito:		
A garanzia operazioni i	3,014,445,385.32	263,374,254 —
A cauzioni servizio	—	4,250,150 —
Libero a custodia	—	2,837,364,239 —
Spese ammin. e tasse esercizio	13,458,410.40	10,846,201.08
Totale.	L. 6,903,211,106.08	7,380,752,554.06
PASSIVO		
Cap. s. (N. 480,000 azioni da L. 500 c. e N. 8000 da 2600)	L. 208,000,000 —	260,000,000 —
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 —	52,600,000 —
Fondo riserva straordinaria	41,100,000 —	50,700,000 —
Riserve sp. di ammort. rispetto	12,625,000 —	12,625,000 —
Fondo assa azioni-Emiss. 1918	3,560,000 —	7,550,000 —
Fondo previd. pel personale	16,604,220.87	19,070,390.44
Dividendi in corso ed arretrati.	4,857,500 —	3,464,565 —
Depositi c. c. buoni fruttiferi	667,250,721.62	687,790,471.01
Corrispondenti - saldi creditori.	2,460,723,736.34	2,582,634,235.63
Cedeni effetti all'incasso	89,055,104.90	84,807,035.86
Creditori diversi	125,470,630.84	147,557,556.64
Accettazioni commerciali	49,107,109.44	57,145,080.19
Assegni in circolazione	141,178,200.35	167,074,407.61
Creditori per avalli	3,014,446,385.32	108,942,418.51
Depositanti di titoli	—	—
A garanzia operazioni	—	263,374,254 —
A cauzione servizio	—	4,250,150 —
A libera custodia	—	2,837,364,239 —
Avanzo utili esercizio 1918	693,461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	22,959,121.05	32,718,389.81
Totale.	L. 6,903,211,106.08	7,380,752,554.06

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 maggio 1919	30 giugno 1919
ATTIVO		
Azionisti saldo Azioni	L. 4,371,700 —	2,039,050 —
Cassa	189,019,819.55	188,146,738.40
Portafoglio Italia ed Estero	1,791,352,128.05	1,015,117,837.25
Riparti	197,756,404.80	187,827,410.95
Corrispondenti	666,687,846.15	769,190,856.40
Portafoglio titoli	28,041,527.55	24,507,651.20
Partecipazioni.	7,940,734.85	8,334,538.86
Stabili	12,500,000 —	12,500,000 —
Debitori diversi	56,836,983.05	60,327,546.60
Debitori per avalli	86,647,524.10	81,340,433.50
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,161,508.20	5,245,578.95
Depositi a cauzione	2,949,189.50	3,323,300 —
Conto titoli	2,971,879,361 —	3,091,137,863.75
Totale.	L. 6,021,153,726.80	6,348,128,813.85
PASSIVO		
Capitale	L. 200,000,000 —	200,000,000 —
Riserva	32,000,000 —	32,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparmio	665,330,088.50	682,578,785.45
Corrispondenti	1,894,452,728.20	2,046,286,447.85
Accettazioni	18,815,006.40	14,746,339.10
Assegni in circolazione	90,769,039.60	130,483,731.25
Creditori diversi	44,006,825.85	39,456,866.25
Avalli	86,647,524.10	81,340,433.50
Esercizio precedente	—	—
Utili	9,142,451.45	12,520,467.75
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,161,508.20	5,245,578.95
Depositi a cauzione	2,949,189.50	3,323,300 —
Conto titoli	2,971,879,361 —	3,091,137,863.75
Totale.	L. 6,021,153,726.80	6,348,128,813.85

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	30 giugno 1919	30 luglio 1919
ATTIVITÀ		
Cassa	L. 6,204,538.14	—
Titoli:		
Buoni del Tesoro	160,808,915.75	—
Altri Titoli di Stato e Cart. fond.	42,413,202.50	—
Diversi	2,314,483 —	—
Riparti	150,000 —	—
Depositi presso Ist. di emiss.	5,504,554.31	—
Partecipazioni.	2,600,088.40	—
Corrispondenti - Saldi attivi	4,563,936.10	—
Anticip. e conto corrente su tit.	16,553,207.32	—
Prestiti sul pegno di oggetti	135,982 —	—
Portafoglio	33,018,056.07	—
Sofferenze	262,739.20	—
Crediti ipotecari (Mut. Cart. fon.)	67,984,891.90	—
(Mut. cont. c/c)	38,833,366.97	—
chirograf. (Mut. c/c a cam.)	26,761,331.83	—
(Conti corr. em.)	18,876,404.25	—
Mobilio e impianti diversi	—	—
Beni stabili per uso degli uffici e diversi	4,595,614.96	—
Crediti diversi	12,952,469.20	—
Totale dell'Attivo	L. 445,532,893.59	—
Valori in deposito	134,660,846.74	—
Elargizioni anticipate	580,193,740.33	—
Spese e tasse della gest. in corso	239,692.13	—
Totale generale	L. 588,981,419.24	—
PASSIVITÀ		
Depositi e risparmi:		
Risparmi	197,494,688.11	—
Depositi vincolati	78,561,287.13	—
Conti correnti a chèques	57,387,320.24	—
Correntisti - per depositi infr.	6,387,845.95	—
Cartelle fondiarie: in circolaz.	69,050,000 —	—
Corrispondenti - Saldi passivi	648,305.39	—
Debiti diversi	15,651,301.92	—
Totale del passivo	L. 440,914,674.84	—
PATRIMONIO		
Riserva ordinaria	L. 14,401,540.30	—
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.55	—
Fondo perdite eventuali	260,313.25	—
Totale, Passivo e Patrimonio	L. 440,914,674.84	—
Depositanti di valori	134,660,846.74	—
Utili dell'eserc. prec. da erogare	575,575,521.58	—
Utili lordi	3,200,002 —	—
	10,205,895.66	—
Totale generale	L. 588,981,419.24	—

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	30 aprile 1919	31 maggio 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni	L. 143,787,552.72	122,324,406.84
Numerario in Cassa	—	—
Fondi presso Istituti di emiss.	—	—
Cedole, Titoli estratti - valute	—	—
Portafoglio	1,266,311,264.07	1,606,308,416.69
Conto riparti	159,771,647.27	251,608,529.26
Titoli di proprietà	99,729,711.10	104,195,100.73
Corrispondenti - saldi debitori	1,093,127,177.09	1,034,192,283.78
Anticipazioni su titoli	—	—
Conti diversi - saldi debitori	17,050,060.91	15,591,051.68
Esattorie	1,828,513.60	2,104,317.69
Partecipazioni.	9,849,028.95	11,504,030.56
Beni stabili	17,635,206.48	72,240,058.70
Partecipazioni diverse	93,339,433.05	18,259,643.48
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 —	1,800,000 —
Mobilio, Casette di sicurezza	400,000 —	400,000 —
Debitori per accettazioni	7,459,126.54	9,762,841.02
Debitori per avalli	78,020,456.68	82,090,154.84
Risconto	—	—
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	3,872,666.22	5,858,614.84
a cauzione servizio.	5,534,222.35	5,936,022.35
presso terzi	86,312,124.20	89,681,770.77
in depositi	1,250,109,899.00	1,380,192,293.99
Totale.	L. 4,335,947,092.28	4,814,147,036.22
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	L. 315,000,000 —	315,000,000 —
Riserva ordinaria	41,000,000 —	41,000,000 —
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 —	2,631,795 —
Utili indivisi	928,201.06	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo	—	—
Fondo previdenza per il person.	3,872,666.22	—
Dep. in c.c. ed a risparmio.	699,619,725.83	741,759,155.40
Buoni fruit. a scadenza fissa	—	—
Corrispondenti - saldi creditori	1,705,678,665.87	1,054,739,155.40
Accettazioni per conto terzi	7,459,126.54	9,762,841.02
Assegni in circolazione	93,767,654.76	123,123,421.89
Creditori diversi - saldi creditori	26,509,117.68	50,123,907.10
Avalli per conto terzi	78,020,456.68	82,090,154.84
Esattorie	—	—
Conto Titoli	1,344,956,246.54	1,481,668,701.95
Avanzo utili esercizio precedente	—	—
Utili lordi del corrente esercizio	7,724,698.21	11,319,756.56
Totale.	L. 4,335,947,092.28	4,814,147,036.22

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute percentuale	86,623	96,362	104,032	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,023	56,941	52,483	100,960	11,222	11,864	17,646	21,750
Portafogli cambiali	100	119,41	130,15	148,87	100	229,90	254,68	363,27	100	167,84	155,77	297,64	100	105,63	157,25	193,81
percentuale	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,330	170,784	373,090	699,520	96,660	99,015	98,776	161,272
Corr. saldi debitori	100	90,28	86,79	290,24	100	131,62	313,44	422,17	100	114,31	249,87	468,41	100	93,12	103,18	166,874
percentuale	393,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,453	226,642	473,505	94,081	137,155	260,274	470,958	119,546	71,092	105,570	203,708
Riparti	100	115,45	134,92	242,08	100	103,59	136,15	284,40	100	144,85	274,89	497,41	100	100,00	107,47	170,47
percentuale	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	86,219	37,148	40,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,023	8,771	13,787
Portafoglio titoli	100	83,78	90,94	88,78	100	73,75	75,64	101,48	100	126,85	339,34	284,03	100	63,08	30,72	62,51
percentuale	47,025	57,675	73,877	50,300	17,580	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
Depositi	100	122,64	152,84	106,99	100	93,53	77,56	91,51	100	132,51	118,18	154,88	100	108,08	77,31	62,49
percentuale	166,685	142,101	246,370	349,716	146,895	138,727	230,245	365,609	105,484	117,789	179,969	284,430	126,500	84,720	100,084	149,523
	100	85,25	147,63	209,81	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	118,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2917-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble.
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallewell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge.
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginson & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd.
Tata Industrial Bank, Ltd.
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO. Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La **COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA**
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.

33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA

Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr.

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtansteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Lauenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . » 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derivate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoi*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

Grani, Farine, Formaggi

(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della « Commercial Union of America ».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe " " 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.